

Bagnasco: la famiglia è quella riconosciuta dalla Costituzione

DA GENOVA

«È esperienza universale che la famiglia non è un qualcosa che lo Stato abbia mai inventato. Lo Stato ha sempre riconosciuto questa realtà e il suo valore etico, spirituale, e culturale. Come anche fa, e molto bene, la nostra Costituzione». Lo ha affermato il cardinale Angelo Bagnasco a margine del convegno «Famiglia: risorsa per la Chiesa, risorsa per la società» che si è svolto ieri sera a Genova. Sergio Rossetti, assessore regionale alla formazione ed al bilancio, ha poi tracciato un quadro regionale «certamente non positivo». «La Liguria ha spiegato - ha visto una riduzione di circa 100mila abitanti tra il 2001 ed il 2011 e a Genova, dal 2008 ad oggi, il calo è stato del 4 per cento e questo nonostante l'arrivo di nuovi immigrati». «L'aumento di famiglie con una sola persona o formate da un solo genitore con un solo figlio - ha aggiunto - dimostra una diffusa fragilità delle relazioni affettive che richiedono interventi di cura, aiuto e sostegno». In Liguria poi la crisi economica ha inciso profondamente e «le famiglie spendo-

no meno che nel resto del Nordovest». Per il presidente dell'Azione Cattolica, Franco Miano, «non c'è dubbio che oggi siano necessarie politiche a sostegno della famiglia». «Se si riesce a porre la famiglia al centro dell'interesse generale - ha spiegato nel suo intervento - ciò andrà a vantaggio dell'intera società, tanto più che la crisi attuale è di natura economica ma anche culturale». Per questo «occorre che la società e la politica mettano al centro le problematiche della famiglia», tra cui «il lavoro, che è essenziale perché nuove famiglie possano costituirsi e vivere una vita dignitosa, la casa, che è il luogo fondamentale delle relazioni, i servizi per il sostegno alle

Il presidente della Cei ha aperto il convegno di Ac
Miano: servono politiche più incisive

famiglie, con particolare riguardo a quelle più deboli e con i redditi più bassi, la scuola, che andrebbe valorizzata e salvaguardata, oltre che modernizzata, e in questo una legislazione capace di salvaguardare la centralità della famiglia». Quello che si è svolto ieri a Genova è stato l'ottavo dei 16 convegni regionali promossi dall'Azione Cattolica in preparazione alla settimana sociale dei cattolici italiani. **Adriano Torti**

esperienze

Non solo proclami, non solo teorie. La festa che oggi si celebra in tutte le comunità entra direttamente nel mistero e nella bellezza della vita nascente, tocca in profondità la realtà esistenziale di ciascuno e intercetta il vissuto più profondo e più autentico. Con tre sfumature diverse abbiamo dato voce a questa grande verità

GIORNATA DELLA VITA



«Ecco perché abbiamo scelto il futuro»

la mamma diciottenne

«Lei è nata contro il parere di tutti
Un dono che ha salvato anche me»

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

Non puoi chiamarlo errore. Poche parole scritte accanto alla foto di un neonato rannicchiato su un letto d'ospedale. Un messaggio che Lavinia, dalla sua pagina facebook, sembra gridare al mondo. Quel fagottino ora dorme beatamente accanto a lei mentre, appoggiata al tavolino di un bar, sorseggia una tisana. «Sono passata dal fast food ai brodini». Ride. Rompe il ghiaccio prima di iniziare a raccontare di Eleonora, «la creatura che mi ha cambiato la vita - dice - che mi insegna ogni giorno ad essere una mamma migliore». Una bambina di cinquanta giorni che non sarebbe mai nata, se Lavinia non avesse fatto di testa sua, se non l'avessero aiutata le volontarie del Cav ardeatino, nella Capitale. Ha lottato contro tutti per avere quel bimbo arrivato per caso, dopo anni di fidanzamento con Elton, un giovane capoverdiano che lavora al mercato per 600 euro al mese. Un amore contrastato soprattutto dalla sua famiglia, che voleva farla abortire per salvare le apparenze e che ora le ha tolto ogni benefit. Niente macchina, niente aiuto per pagare il mutuo della casa alla periferia sud di Roma. «Spero un giorno di poter far conoscere Eleonora ai miei nonni. Sarei pronta a perdonarli». E la mano tesa che Lavinia porge da sempre, che l'ha fatta riavvicinare a sua madre, «all'inizio molto contrariata sulla gravidanza», e persino a suo padre che quattro anni fa è tornato nel suo Paese, la Germania. Un'infanzia difficile la sua, con un papà alcolizzato e una mamma che ha «sempre fatto rinuncie per tenere unita la famiglia». Eleonora è il suo riscatto con la vita. «Tenere Ele è la prima scelta che faccio da sola», ripete. Studiava con le amiche per la maturità linguistica quando, tra i compiti di inglese e matematica, il suo pomeriggio si è fermato davanti a un test di gravidanza positivo. «Non realizzo subito come la tua vita cambierà», il viso fresco di ventenne le s'illumina, quando si volta a guardare quell'angelo che sgambetta appena sveglia nella tutina rosa e gialla. «Ho messo per iscritto cosa potevo dargli, a quante esperienze di adolescente avrei rinunciato». Poi la decisione: «Non si può buttare una vita come si fa con la spazzatura. Non importa cosa perderò». Mentre le sue coetanee avrebbero pensato a divertirsi, lei avrebbe affrontato l'ignoto della maternità.

La paura ti taglia il fiato, l'esser sola ti piega le ginocchia, ma c'è «una forza dentro che ti dà coraggio per andare avanti». Ha lasciato senza parole anche la commissione d'esame che a luglio, dopo un iniziale abbandono scolastico, l'ha licenziata con ottimi voti. «Hanno fatto mezzi sorrisi quando alla domanda sui miei progetti futuri ho risposto che avrei fatto la mamma». Ci pensa all'università, ma adesso deve trovare un lavoro, magari come traduttrice, per poter andare a vivere da sola con Elton. «Non si può pesare per sempre sulle spalle altrui». Si fa seria. Eleonora l'ha cambiata, le ha fatto capire i sacrifici che una donna fa per «dare un futuro migliore ai figli», l'amore di sua madre nel riaccolgerla in casa e «aiutarla, perché non sai proprio da dove cominciare con un neonato». Quando vedi questo «dono» - conclude - comprendi che non tieni «un figlio per compassione o per non avere rimorso», vai persino oltre i giudizi degli altri, «perché tu hai scelto la vita e combatti ogni giorno per lei».

«Quando alla maturità mi hanno chiesto cosa intendessi fare dopo, ho risposto: «Dedicarmi alla mia bambina»»



la mamma coraggio

«Ho lottato contro la malattia
Alla fine mio figlio ha vinto»

DA MILANO PAOLA MOITENI

C'era una volta, e c'è ancora, un regno speciale. Un regno piccolo, prezioso ma ignorato, oppure tenuto lontano perché fa paura, anche se ad abitarlo sono bambini, mamme e papà. Stiamo parlando del regno di Op che vuol dire Oncologia Pediatrica dove vivono i piccoli malati di tumore e le loro famiglie. Che attualmente sono 1.500 e il loro regno nella realtà raccoglie gli 84 reparti di oncologia pediatrica presenti in tutta Italia, una realtà parallela e segreta nel cuore del mondo. A inventare il nome di Op è stata Paola Natalicchio, giornalista e soprattutto mamma di Angelo, un anno e nove mesi, che frequenta questo luogo speciale dall'estate 2011, il tempo necessario per capire che Op non fa paura. La mamma l'ha voluto raccontare in un libro che si intitola appunto "Il regno di Op. Storie incredibili di bambini invincibili di Oncologia Pediatrica" (edizioni La Meridiana), che ha presentato recentemente allo spazio Cam di Milano e con il quale ha spalancato le porte dei reparti dove si combattono malattie impronunciabili, soprattutto quando colpiscono i piccoli. Dove si insegnano diagnosi, si effettuano Tac, risonanze, trasfusioni, si seguono protocolli di chemioterapia. In cui anche Paola con Marco, suo marito, sono entrati pensando di essere inghiottiti in un inferno senza via di ritorno, interrompendo ogni relazione con parenti e amici, convinti che non ci fosse proprio niente da raccontare a chi stava fuori. «Passavano i mesi - racconta Paola - vedevamo morire altri bambini e abbiamo avuto paura. Ma poi il cancro di Angelo ha iniziato a ridursi: sei centimetri, poi quattro, poi due. Le complicazioni cardiache che a un certo punto delle terapie

*Storie di riscatto e di speranza
Tre donne raccontano la loro vittoria*

la mamma "orfana"

«Dal dolore più grande un seme
per i piccoli più deboli e fragili»

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

C'è sempre una vita in più, da regalare, da curare, da sostenere, per chi crede nella vita. Lo provano ogni giorno Luigi Ferraro ed Elisa Rotriquenz, marito e moglie, lui ginecologo, lei insegnante. Insieme hanno creato una Fondazione per realizzare progetti destinati ai bambini come il loro piccolo Giuseppe, a poco più di tre anni volato in cielo.

Dopo la morte del figlio Elisa e Luigi hanno messo in piedi una fondazione che sostiene case famiglia, corsi di formazione, seminari per genitori

«Da quel giorno, dal 4 gennaio 1994, la nostra vita è cambiata in maniera radicale», racconta Elisa che non cancella dall'elenco dei figli, ne ha altri quattro, il suo terzo-genito portato via in una notte dalle complicazioni di una polmonite virale: per lei e per il marito Luigi i figli sono sempre cinque, dai 28 ai 13 anni. «In un caso così - afferma Luigi - è più facile che la famiglia si sgretoli». Il dolore per la perdita di un figlio è stata invece sorgente di amore, base per un saldo edificio familiare e non solo, dove solidarietà e accoglienza sono azioni prima che parole. Vicino hanno avuto gli amici focalarini: «Abbiamo detto di sì, dapprima poco coscienti, poi sempre più consapevoli di essere una famiglia particolarmente colpita dalla grazia di Dio. Abbiamo scoperto che più forte è il dolore più c'è amore da dare». Diventando per esempio una famiglia più aperta, «con una marcia in più», dice Elisa, ed è l'idea di voler aiutare i bambini con una Fondazione nata l'8 dicembre del 1994 e presentata a maggio dell'anno dopo a Maddaloni, nel Casertano, nella città cioè dove la famiglia Ferraro vive: «Per noi che crediamo sono date che rimandano alla presenza forte di Maria e di Dio nella nostra vita».

La Fondazione porta il nome del piccolo Giuseppe Ferraro «non per l'esigenza di ricordarlo - spiega la mamma - ma perché è destinata a bambini come lui». Ed infatti sono tanti i progetti nati dopo quel 1994 di dolore e di stupore. «Crescere insieme» è stato il primo dedicato a tre bambini in età prescolare da seguire nelle famiglie di origine prive di uno o di entrambi i genitori. Una sorta di affido familiare ancora non strutturato. La prima casa famiglia del Casertano per bambini dai 6 ai 12 anni è nata nel 1997 sotto l'egida della Fondazione: è a Caserta e si chiama «Casa Sorriso», un nome suggerito da Chiara Lubitch perché i bambini potessero ritrovare il sorriso con la presenza di Gesù e la cura degli operatori. Dopo sono state aperte altre due comunità a Maddaloni, dove dal 2007 la Fondazione ha la sede centrale.

Nel tempo il disegno prende forme sempre più precise: corsi di formazione per famiglie in difficoltà, seminari per coppie, convegni, un concorso scolastico nazionale, il centro per la famiglia a Torre Annunziata, la scuola per operatori e famiglie, il consultorio, un progetto per bambini autistici e cerebrolesi. Infine l'impresa sociale «Il Maestro» che ispira al progetto di Chiara Lubitch sull'economia di comunione da quest'anno scolastico guida l'istituto Nazareth, uno dei più prestigiosi di Napoli, dalla materna al liceo. Luigi ed Elisa raccolgono l'eredità ideale e spirituale delle suore Dame di Nazareth. «Era un nostro desiderio avviare una scuola per dare ai giovani una cultura diversa, della reciprocità e del dare», ammette Luigi. Passo dopo passo la Fondazione è diventata grande come sarebbe il piccolo Giuseppe: «E commenta Elisa - come se Dio avesse voluto ridarci quello che abbiamo perso».

hanno preso il sopravvento sono state domate dai dottori, finché si è aperto lo spiraglio disperato dell'intervento. Angelo iniziava a riprendersi e io mi sentivo una sopravvissuta. Ma anche la testimone privilegiata di un'esperienza di soccorso e assistenza sanitaria pubblica incredibile. Mio figlio aveva un'altra possibilità di vita».

Lo conferma anche una pioniera dell'oncologia pediatrica come Franca Fossati Bellani, presidente della Lilt Milano: «Oltre il 50% dei piccoli malati arriva a una diagnosi di remissione dalla malattia, con una speranza fondata di guarigione a lungo termine». Ecco perché Paola si augura che il suo racconto diventi un manifesto contro l'isolamento sociale di questi reparti e rivolge un appello al mondo politico «affinché i servizi per questi piccoli e le loro famiglie si moltiplichino sul territorio nazionale, al di là dei pochi centri d'eccellenza del Centronord». E soprattutto spera che si diffonda la sensibilizzazione verso il ritorno in società dei bambini oncologici che per mesi, e qualche volta per anni, non possono andare a scuola o all'asilo, in chiesa o in palestra. Perché tornare alla vita vera dopo la malattia, crescere e diventare un adulto si può. «Quella diagnosi è come una sentenza, un agguato alle spalle, di fronte al quale vorresti arrenderti subito. Pensi che non ce la puoi fare. Poi invece cerchi il fiato, lo trovi e ti rialzi. E capisci che la guerra è dichiarata e non si sfugge. Ci si dà il cambio in ospedale, ci si divide le domande per i medici, si trova la forza di andare a una festa anche se non c'è niente da festeggiare, si perde il lavoro e non importa, si taglia in due con le forbici la carta di credito perché il conto è secco e non importa. Assisti tuo figlio a letto a fare chemio a litri e non lo vedi giocare al parco con gli altri bambini. E non ti importa. Anzi, ti importa eccome ma conta molto di più resisterti accanto - conclude questa mamma coraggio - senza franare perché tanto finisce, non può durare in eterno. Perché la guerra finisce sempre, prima o dopo».

«Il calvario del mio Angelo dimostra che non bisogna mai arrendersi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NATALITÀ
IN CRISI**

IL MESSAGGIO

La crisi del lavoro aggrava la crisi della natalità e accresce il preoccupante squilibrio demografico che sta toccando il nostro Paese: il progressivo invecchiamento della popolazione priva la società dell'insostituibile patrimonio che i figli rappresentano...

**GIORNATA
DELLA VITA**

**TROPPI SACRIFICI
PER LE FAMIGLIE**

A fronte di questa difficile situazione avvertiamo che non è né giusto né sufficiente richiedere ulteriori sacrifici alle famiglie che, al contrario, necessitano di politiche di sostegno



«Generare la vita vince la crisi» è il messaggio che i vescovi italiani hanno diffuso in occasione della XXXV Giornata per la vita. Qui sopra alcuni passaggi del testo che si può trovare integralmente su "Noi genitori&figli" uscito domenica scorsa (è possibile richiedere gli arretrati al numero verde 800268083, da lunedì a venerdì) e sul nostro sito www.avvenire.it

**GENERARE
IL FUTURO**



La disponibilità a generare, ancora ben presente nella nostra cultura e nei giovani, è tutt'uno con la possibilità di crescita e di sviluppo: non si esce da questa fase critica generando meno figli o peggio ancora soffocando la vita con l'aborto, bensì facendo forza sulla verità della persona umana...

«Con la crisi più sacrifici Ma la vita è sempre priorità»

Per cosa vale la pena di investire, tempo, energie e denaro? Il futuro è nella famiglia

DA MILANO NICOLETTA MARTINELLI

«La crisi mi ha costretto a fare molte scelte, a moltiplicare i sacrifici. Ma al contempo mi ha aiutato a capire per cosa vale davvero la pena di investire tempo, energie e denaro». Jacopo Riva è poco più che trentenne ma è tutt'altro che un bamboccione, definizione calzante per molti adulte-

Jacopo e Claudia, tre figli e una sola stanza da letto: «Abbiamo dovuto fare molte scelte, ci siamo posti un'infinità di perché»

scanti della sua età. Lui non lo sa ma con le sue parole ha parafasato il messaggio che la Cei ha dedicato alla Giornata per la vita che si celebra oggi: «Il momento che stiamo vivendo pone domande serie sullo stile di vita e sulla gerarchia di valori che emerge nella cultura diffusa» si legge nel messaggio. Che preose-

gue: «Abbiamo bisogno di riconfermare il valore fondamentale della vita, di riscoprire e tutelare le primarie relazioni tra le persone, in particolare quelle familiari, che hanno nella dinamica del dono il loro carattere peculiare e insostituibile per la crescita della persona e lo sviluppo della società»

Caterina, Matteo e Maria - quattro anni e mezzo, tre anni e 15 mesi - riempiono le giornate di Jacopo, i suoi pensieri «e anche la mia camera da letto. Claudia e io dormiamo nella stessa stanza con i bambini».

Più siamo e più ci divertiamo? «Metiamola così... I bambini però stanno crescendo, e ci toccherà trovare un'altra soluzione. Potendo». Claudia è l'altro attore protagonista della storia, motore della scelta più importante di Jacopo, della sua «vocazione» - la definisce lui - per la famiglia: «Quando l'ho incontrata ho saputo

quale era la mia strada e che volevo percorrerla con lei. L'unica compagnia per quel cammino che mi accingeva a iniziare. Il matrimonio, la famiglia, i figli».

In casa lavora solo Jacopo perché «Claudia un impiego lo ha - spiega - ma per le gravidanze è lontana da cinque anni. Adesso la sua azienda non può aspettare ancora perché ritorni. Abbiamo bambini piccoli e genitori giovani, che ancora lavorano e che non possono fare i nonni a tempo pieno». Caterina va alla scuola materna paritaria «ma non potremo permetterci la stessa scuola anche per Matteo. Ci consoliamo pensando che sebbene non tutte le scuole si equivalgano, il bene dei figli non risiede solo in un'istruzione adeguata». La crisi non ha cambiato nulla? «Ha ristretto la scala delle priorità, ci ha costretto a chiederci perché facciamo una cosa invece di un'altra. Non ha cambiato l'origine e lo scopo di ogni decisione che è sempre la nostra famiglia e il suo benessere». Quando hanno deciso di sposarsi,

Matteo e Valeria, entrambi 26enni di Chieti, non si trovavano in quella che si potrebbe definire una condizione ottimale: lui, laurea in ingegneria elettronica, lavorava da pochi mesi in una piccola azienda, mentre la sua fidanzata, dopo mesi di impieghi precari e una causa di lavoro in corso, era disoccupata. Lo scenario economico era duramente segnato dalla crisi: la Val Pescara, fatta di microaziende in difficoltà e grandi gruppi in smobilitazione, per di più con una vocazione prevalentemente commerciale, la più colpita dal calo vertiginoso dei consumi. «Ma non ci siamo lasciati intimorire. Abbiamo ristrutturato un piccolo appartamento e ci siamo sposati l'anno scorso il 5 agosto». Matteo ricorda con precisione un particolare: «Quando il ristorante ci propose alcune date, tra cui il 5 agosto, ci accorgemmo che il vangelo di quel giorno era quello che

dice: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete». Per noi è stato l'ennesimo messaggio chiaro». La Provvidenza ha ripagato la fiducia: il 14 novembre scorso Valeria ha vinto la sua causa di lavoro e il giorno dopo ecco una notizia ancora più bella: l'arrivo del primo figlio. Una scelta «impegnativa ma possibi-

Matteo e Valeria, matrimonio tra precari e un bimbo in arrivo: «La realtà rema contro, ma non ci arrendiamo»

le» - recita il messaggio della Cei - «che richiede alla politica una gerarchia di interventi - conclude - e la decisione chiara di investire risorse sulla persona e sulla famiglia, credendo ancora che la vita vince, anche la crisi».

ha collaborato Piergiorgio Greco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOBILITAZIONE

Si moltiplicano le adesioni alla campagna europea per i diritti dell'embrione



ROMA. «A nome del Movimento per la vita italiano e di tutti i movimenti per la vita europei esprimo la gratitudine alla Conferenza episcopale italiana per la limpida e forte dichiarazione di sostegno all'iniziativa dei cittadini europei "UnoDiNoi"». Lo ha detto Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita. «Il Mpv - ha proseguito - esprime la convinzione che il messaggio della Chiesa sui diritti dell'uomo così come ha fatto crollare il Muro di Berlino facendo cessare l'innaturale divisione dell'Europa, così il suo messaggio sul valore della vita umana dal concepimento alla morte naturale, farà cadere un altro non visibile ma non meno drammatico muro di divisione e restituirà all'Europa la sua anima, purificandola in profondità nel riconoscimento dell'uguale dignità di ogni essere appartenente alla famiglia umana». Anche per questo, ha concluso Casini, «il popolo di "UnoDiNoi", in occasione della Giornata per la vita, sarà in piazza San Pietro per recitare l'Angelus insieme a papa Benedetto XVI». Alla campagna "UnoDiNoi" ha aderito anche il Comitato di collegamento dei cattolici per una civiltà dell'amore, che ha lanciato l'iniziativa "L'Europa abbraccia l'Africa".

l'intervista

«Una nuova esistenza, dono e investimento»

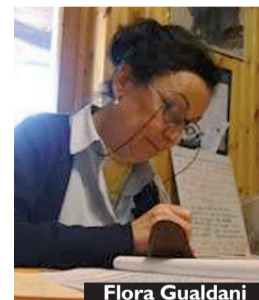
DI GIACOMO GAMBASSI

«Un Paese di vecchi non produce e non ha futuro. Per questo il primo investimento economico sicuro è rappresentato dai figli, ossia dal capitale umano». E di figli ne ha fatti nascere molti Flora Gualdani. Sia nell'ospedale di Arezzo come ostetrica, sia strappandoli all'interruzione volontaria di gravidanza nella sua abitazione che per anni ha aperto a ragazze madri o a gestanti in difficoltà. Un «santuario» della vita che ha chiamato «Casa Betlemme» e che oggi è un laboratorio di bioetica cristiana. Ieri, però, Flora era in Piemonte. Protagonista di un week-end di sensibilizzazione insieme con due coppie di sposi della fraternità aretina che oggi parleranno di procreazione responsabile e teologia del corpo. «Nel Messaggio per la vita - afferma la 75enne ex ostetrica - i vescovi spiegano che il vero sviluppo ha bi-

sogno di fare forza "sul dono grande e unico del trasmettere la vita". Lo scorso mese il Papa ci ha ricordato quanto la difesa della vita nascente sia collegata al tema della pace. Anche se l'accoglienza di un figlio a volte è faticosa, genera pace nella donna, nella coppia e nella collettività. Viceversa, una maternità negata, prima o poi, porta crisi: nelle profondità della persona e nelle relazioni familiari». Da 35 anni l'appuntamento di oggi interpreta il sentire profondo e radicato sul tema della vita. «In tutto il Paese - racconta Flora - ci sono esperienze luminose di impegno civile e di volontariato in questo campo spinoso. Siamo una rete instancabile di realtà pro-life, ciascuno con il proprio stile ma legati da un servizio alla persona che dura per l'intero anno». Le ultime rilevazioni vorrebbero mostrare un'Italia libertaria che «gioca» con gli embrioni e sul fine vita. «Ma non è questo il vero volto - sostiene l'ostetrica aretina - Potrei racconta-

re tante storie di donne coraggiose e di famiglie esemplari, di coppie che si sposano nonostante le tribolazioni della precarietà o che accolgono un figlio imperfetto». La Giornata mobilita le diocesi. E la Gualdani indica il compito cui sono chiamati i credenti: «Occorre far capire che la difesa della vita non si basa su opinioni ma su evidenze scientifiche. I cristiani devono essere più formati e informati. Nelle corsie, come nelle sacrestie, la disinformazione fa danni gravi quanto la paura di essere impopolari: la prima dipende da un'omessa preparazione, la seconda da un calo della fede. Bisogna credere sempre nell'educabilità dell'uomo redento da Cristo, come ripeteva Giovanni Paolo II». Ecco che l'impegno diventa sfida culturale. «Coniughiamo fede e scienza, azione e con-

L'ostetrica che ha fatto nascere centinaia di bebè: «L'accoglienza di un figlio a volte è faticosa ma genera pace nella donna e nella collettività»



Flora Gualdani

templazione, per preparare non intellettuali della bioetica ma apostoli intelligenti». All'alba di sabato si è conclusa una veglia di adorazione a Casa Betlemme. «E presto accoglieremo qui una ragazza madre riscattata dalla strada». Così il Vangelo della vita si traduce in fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

eventi

Veglie e incontri: le iniziative promosse dalle diocesi

Parrocchie e comunità mobilitate per celebrare la 35esima Giornata per la vita

DA MILANO

Diocesi mobilitate per la 35esima Giornata per la vita, che si celebra oggi in tutta Italia. A Roma, il Vicariato riunirà i fedeli nella parrocchia di Santa Maria in Traspontina, dove il cardinale vicario, Agostino Vallini, celebrerà la Messa delle 10,30, animata dal coro degli studenti del

corso di laurea in Scienze infermieristiche della scuola "P. Luigi Tezza". Al termine ci si sposterà in piazza San Pietro per partecipare alla preghiera dell'Angelus con papa Benedetto XVI. A Napoli, il cardinale arcivescovo, Crescenzo Sepe, incontrerà alle 9,30 gli ammalati e il personale dell'ospedale Ascalesi e, alle 11, parteciperà alla "passeggiata in famiglia" per le vie del centro cittadino. Dalle 9 a piazza del Plebiscito saranno aperti gli stand delle associazioni e dei movimenti che animano la Giornata e che saranno visitati dall'arcivescovo. Alle 12, Messa nella basilica di San France-

scio di Paola, animata dalle comunità parrocchiali del III decanato. A Torino la Giornata per la vita è stata celebrata ieri sera con una veglia presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia al santuario della Consolata. Una Marcia per la vita, in programma sabato 9 febbraio, è invece la modalità scelta dal Forum vita, famiglia, educazione di Palermo per celebrare la Giornata. La marcia partirà alle 16,30 da piazza Croci e si concluderà alle 18 al Teatro Massimo. Tre gli appuntamenti previsti dalla diocesi di Cremona. Venerdì sera si è svolta una veglia a Viadana, men-

tre ieri sera è stata la volta di Caravaggio e Cremona. Quest'ultima è stata presieduta dal vescovo Dante Lafranconi. Per oggi, infine, è in programma un incontro pubblico, a Palazzo Cittanova, sulla campagna europea del Movimento per la vita, "Uno di noi". A Caltagirone i volontari del Centro di aiuto alla vita visiteranno, alle 12 di oggi, le mamme ed i bimbi ricoverati nei reparti di Ginecologia e di Pediatria dell'ospedale "Gravina" portando in dono delle primule. Le primule saranno offerte in tutte le parrocchie per raccogliere fondi a favore delle mamme se-

guitate dal locale Cav. Oggi a Como, il vescovo Diego Coletti celebrerà la Messa delle 10,30 nella parrocchia di Camerlata. La giornata proseguirà nel pomeriggio con un momento di festa, preghiera e testimonianze al cine-teatro Nuovo di Rebbio. Le scuole cattoliche dell'infanzia animeranno invece la Messa delle 18,30 nella Cattedrale di Jesi, presieduta dal vescovo Gerardo Rocconi, che parlerà sul tema della Giornata. Diverse le iniziative promosse dalla diocesi di San Marino Montefeltro. Venerdì a Domagnano è stato proiettato il film October

baby, cui è seguito un dialogo sulle tematiche della vita quale bene non negoziabile. L'iniziativa sarà replicata venerdì 8 febbraio a Novafeltria e venerdì 15 febbraio a Macerata Feltria. All'interno delle iniziative per la Giornata della vita rientra anche la 21esima Giornata del malato, che sarà celebrata in diocesi lunedì 11 febbraio con iniziative vicariali a cura di U-stal e Unitalsi. Sarà la figura di santa Gianna Beretta Molla, sposa, madre e medico, a guidare le riflessioni nelle parrocchie dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve. A Perugia la Giornata sarà celebrata

nella parrocchia Maria Regina della Pace in Santa Lucia, con un incontro alle 15,30 di oggi. A Perugia la Giornata sarà anche occasione di festa per i bambini con animazione, giochi e spettacoli, che termineranno alle 18 con la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Gualtiero Bassetti. «Uniti per la pace insieme per la vita» è stato il tema dell'appuntamento di ieri della diocesi campana di Vallo della Lucania, con il vescovo Ciro Miniero a Torchiara in provincia di Salerno. La diocesi campana di Teggiano-Policastro si è invece ritrovata a Sapri in pro-



vincia di Salerno, con i responsabili dell'ufficio diocesano e con la pastorale della famiglia. (Hanno collaborato Lucia Giallorenzo e Maria Gabriella Leonardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA